

CULTURA E ATTUALITA' DI TERRA E DI MARE

www.deciolucano.it

Nucleare risorse verdi

“meno gang giovanili, che spesso con stupefacenti e alcol diventano pericolosi, meno movide, più servizio civile e servizio militare, meno fiori, più orti, alberi da frutta, patate, cereali e... pesca sostenibile in mare”.

Pace, ma attenti a non confonderla con l'ideologia

Energia vs Demografia

Inizio 1900. Popolazione mondiale : 1 miliardo e 600 milioni
-2022 circa 6 miliardi (fonte ONU) . Previsioni:
-2030 “ 9 miliardi
-2050 “ 11 miliardi

La popolazione aumenta e continua a consumare energia, riducendo al 20% la quantità di risorse energetiche della terra che rischia di diventare la “fabbrica” dei poveri.

○*○*○*○*○*○*○*

Quando gli alleati sfamarono la Russia allo stremo



-

Convogli artici della seconda guerra mondiale dall'inizio 1941 fino al dopoguerra . Nella immagine due unità mercantili dirette nel Mare Artico, Murmansk e Arcangelo, inviate da americani e inglesi, scortate da cacciatorpediniere, navi cariche di derrate alimentari e materiale bellico per sostenere e sfamare la Russia allo stremo nella guerra contro la Germania. Ho letto un libro tanti anni fa, che raccontava la vita a bordo di un caccia americano, nome Ulisse, descrivendo il sacrificio degli equipaggi alleati nell' affrontare, a protezione dei convogli, le tempestose e gelide acque settentrionali. Un inferno costato la vita di tanti uomini a bordo, attaccati dagli aerei tedeschi. La storia è fatta anche di questi terribili episodi. (DL)

o*o*o*o*o*o*o*o*o*o

L'egoismo dell'uomo, gli arsenali nucleari, la sua malvagità e ipocrisia: un grave rischio per il futuro dell'umanità
Riflessioni del prof. Silvestro Sannino

Caro Decio, in occasione della Pasqua di Resurrezione mi consenti un saluto con un rinnovato affetto.

Nel mio consuntivo di vita, negli ultimissimi tempi, si alimenta e si consolida una forte impressione:
che l'egoismo dell'uomo fa dilatare la sua malvagità e la ammanta di bieca e tracotante ipocrisia.

Solo la Divina Provvidenza può illuminare un mondo di tenebre troppo refrattario ai suoi messaggi di Pace per tutti gli uomini. Molti, troppi, fanno un gioco meschino, invocando valori astratti di comodo, e non si rendono conto del grave rischio, del pericolo fatale, degli arsenali nucleari esistenti sul pianeta Terra.

Silvestro Sannino

*o*o*o*o*o*o*

“Giornata del mare e della cultura marinara”

A Civitavecchia la premiazione delle scuole del Lazio vincitrici del concorso “La cittadinanza del mare”

sicurezza e transizione ecologica per generazioni future

Sono state le celebrazioni svolte al porto di Civitavecchia ad aprire - idealmente e simbolicamente - il più ampio programma di attività ed eventi promossi, in parallelo, su tutto il territorio nazionale per la "Giornata del mare", mirati a sensibilizzare i giovani e gli utenti del mare sui principi della sicurezza in mare e della tutela ambientale.

Istituita nel 2017 attraverso una specifica integrazione del Codice della nautica da diporto, la “giornata del mare e della cultura marinara” ricorre l’11 aprile di ogni anno e vede il Ministero dell’Istruzione e la Guardia Costiera impegnati nell’obiettivo di promuovere e sviluppare presso gli istituti scolastici di ogni ordine e grado la cultura del mare, intesa come risorsa di grande valore culturale, scientifico, ricreativo ed economico.

L'analisi e l'attualità

di Tobia Costagliola

I VENT'ANNI DELL'EURO. STORIA E CRONACA CONTEMPORANEA PARTE QUINTA

Come abbiamo già descritto, nel Consiglio di Stoccarda del 19 giugno 1983, i Capi di Stato e di Governo proclamarono la “Dichiarazione solenne sull’Unione Europea”.

La Dichiarazione elencava le istituzioni dell’Unione, prevedeva il ripristino della procedura di votazione a maggioranza qualificata, disponeva che, relativamente alla cooperazione politica, i governi dovevano cercare di «facilitare il processo di decisione al fine di raggiungere il più rapidamente possibile delle posizioni comuni». Inoltre, vi si definiva il campo di azione dell’Unione su: politica estera, cooperazione culturale e ravvicinamento delle legislazioni. In definitiva, dopo anni di “impasse” del processo integrativo, ecco emergere tanti buoni propositi e ambiziosi progetti.

In questa ottica, il Parlamento europeo, fin dalla sua istituzione, aveva perseguito costantemente l’obiettivo di una Costituzione europea. E’ del Parlamento europeo il primo progetto di Costituzione, elaborato sotto l’impulso e col contributo determinante di Altiero Spinelli. Il Parlamento, il 14 febbraio 1984, a Strasburgo, aveva approvato il “Progetto di Trattato per la Realizzazione dell’Unione Europea” a larga

maggioranza (237 voti su 311 a favore del Trattato; 31 contrari e 43 astensioni). Tale progetto, noto come “progetto Spinelli”, fu concepito da Altiero Spinelli insieme a “quelli del Coccodrillo” (un club di parlamentari Europei che erano soliti riunirsi nel ristorante “Crocodile” di Strasburgo. Iniziarono nell’80 con 9 membri, arrivando, l’anno dopo, a 180). Il progetto Spinelli era stato elaborato dalla Commissione Istituzionale del Parlamento Europeo presieduta da Mauro Ferri (PSDI). Il testo prevedeva un sistema di istituzioni comunitarie fondato su principi chiaramente definiti e validi ancora oggi, i.e.:

impegno a rispettare e promuovere i valori umani propri della civiltà democratica;

rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini;

regola della sussidiarietà;

riconoscimento esplicito della preminenza del diritto dell’Unione sul diritto degli Stati membri;

partecipazione effettiva dei cittadini dell’Unione e degli Stati membri alla formulazione delle decisioni;

attuazione delle decisioni comuni a livello più vicino possibile ai cittadini, ma nel contesto di un potere generale di esecuzione e di controllo da parte delle competenti istituzioni dell’Unione.

Dal punto di vista istituzionale il progetto di Trattato delineava una vera e propria struttura confederale fornita di una cittadinanza propria, di un proprio territorio e di una autonoma personalità giuridica.

Per il perseguimento dei propri obiettivi l’Unione disponeva di due strumenti:

a) l’azione comune, cioè l’azione dell’Unione attraverso gli strumenti giuridici ed operativi previsti dal Trattato;

b) la cooperazione tra gli Stati attraverso il Consiglio Europeo.

Il Parlamento e il Consiglio dell'Unione costituivano i due rami dell'autorità legislativa, finanziaria e di controllo politico dell'Unione.

Il Consiglio Europeo, nettamente distinto dal Consiglio dell'Unione, restava composto dai capi di Stato e di Governo degli Stati membri e dal Presidente della Commissione, cui spettava essenzialmente il compito di sviluppare il metodo della cooperazione e di decidere, sulla base del principio di sussidiarietà, eventuali trasferimenti di materie soggette alla cooperazione o al metodo dell'azione comune. Esso aveva anche diritto a proporre il Presidente della Commissione, che doveva però chiedere l'investitura al Parlamento. Il progetto non intendeva rivoluzionare o cambiare in toto i Trattati di Roma del 1957, ma di fornire ad essi un "indirizzo" in alcuni campi, come in materia di difesa o di politica estera, che rimanevano sostanzialmente esclusi dall'intervento della Comunità. Infatti già nel 1982, quando si cominciò a parlare del progetto di Costituzione, il Parlamento affermava "la necessità che la Comunità, di fronte all'aggravarsi dei conflitti internazionali, svolga finalmente appieno la funzione che le compete sul piano mondiale, operando cioè come elemento catalizzatore per la pace e lo sviluppo". E Altiero Spinelli, relatore, così motiva: "A lungo - per decenni - abbiamo lasciato che in questo campo le responsabilità dominanti del nostro destino restassero nella mani del grande alleato americano, riservando a noi europei un ruolo ausiliario".

Sorprendentemente, nel Consiglio di Fontainebleau del 25-26 giugno del 1984, che doveva esaminare i progetti contenuti nella "Dichiarazione di Stoccarda", il "Progetto di Trattato" già approvato dal Parlamento, non fu neanche menzionato.

I convenuti istituirono i due comitati Dodge e Adonnino di cui abbiamo già scritto nella puntata precedente, per esaminare i progetti contenuti nella Dichiarazione. Anche a distanza di

tempo, agli occhi di qualunque osservatore, informato e non, appare chiaramente che il Parlamento svolgesse in questa vicenda, e non solo, un ruolo marginale, di consulenza, completamente “staccato” dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo.

Come sopra menzionato, sia la “Dichiarazione solenne” che il “Progetto di Trattato sull’Unione europea” erano ricchi di idee concretamente realizzabili ma, purtroppo, il potere di adottarlo o rigettarlo stava nelle mani dei Governi degli Stati membri, che non fecero nessuna delle due cose. Nei mesi successivi, il Trattato sull’Unione europea non comparve all’ordine del giorno degli Stati membri. I Governi semplicemente scelsero di ignorarlo. (Qualcuno commentò che “l’Europa aveva fatto, dopo un’impasse di 20 anni, 2 passi in avanti e, poi, 3 passi indietro) Tuttavia alcuni Governi erano coscienti della necessità urgente di riformare le Comunità e, a Fontainebleu, tuttavia, oltre all’istituzione dei due citati Comitati, si crearono le basi per discutere fattivamente di una riforma dei trattati esistenti nel Consiglio Europeo previsto a Milano per il mese di giugno del 1985.

Il Consiglio Europeo di Milano 28-29 giugno 1985

Mi rendo conto che gli approfondimenti che seguono, seppure non esaustivi, mentre sembrano un anticipo delle conclusioni, potrebbero “appesantire” questa mio excursus cronologico. Ritengo tuttavia indispensabile evidenziarli come un esempio di comportamenti ostili e dilatori da parte di alcuni membri, non necessariamente sempre gli stessi, con posizioni mutabili in funzione di individuali convenienze. Tutto ciò mostrando la massima incoerenza con lo “spirito fondante dell’Unione” .Succede che, di fatto, ieri, come oggi, mentre le

Comunità, animate dai buoni propositi e dagli antichi progetti sempre attuali, sembrano lanciate, a piè sospinto, verso una più perfetta e, ahimè, utopistica integrazione, in realtà, tra una impasse e l'altra, si fa un passo avanti e mezzo passo indietro. E, con questo “andazzo”, abbiamo avuto la capacità di creare un “simil mostro” chiamato “Europa”, col corpo da gigante e le gambe di argilla. Un gigante “economico” con regole, parametri e burocrazia, come definito da molti, e allo stesso tempo, un nano politico (e militare). Tutto ciò sotto una anacronistica e “sbilanciata” tutela degli USA da cui, quel “mostro” sopradescritto, avrebbe dovuto svezzarsi da lungo tempo se non avesse subito una crescita così squilibrata e innaturale.

Ciò perché permane una varietà di interessi e di egoismi nazionali, supportati da un falso “equivoco lessicale” tra sovranismo e nazionalismo, che emerge ogni qualvolta si perde di vista “l'interesse comune” o che la debolezza o l'inadeguatezza di qualche “delegato” intorno al tavolo, consente decisioni che poi si rivelano favorevoli a pochi e dannose per molti, con insensati e pericolosi effetti dilatori sui classici obiettivi.

Significativo è l'esempio della Brexit con cui La Gran Bretagna, ha rimosso il suo “piede” dal Continente, non solo in rispetto alla sua “insularità”, ma perché da sempre, nella sua presunzione (o realtà) di “grande potenza” preferisce giocare un ruolo tra le altre “grandi” potenze mondiali e non in un partenariato con le Comunità Europee (vedremo come va a finire). La mia riflessione non vuole essere un anticipo delle conclusioni ma, purtroppo, questa è la musica che accompagna la marcia verso l'integrazione. Dovremmo essere tutti uguali ma, nel corteo in marcia verso l'integrazione, c'è sempre qualcuno che si ritiene “più eguale “a discapito degli altri”.

Il mandato alla presidenza Italiana del primo semestre 1985

Il Consiglio Europeo di Fontainebleu del 25-26 giugno del 1984, chiuse il semestre francese sotto la presidenza di Mitterand. La presidenza per il secondo semestre, dell'84 andava all'Irlanda; l'Italia avrebbe avuto la presidenza per il primo semestre del 1985. Ebbene, a Fontainebleau, fu dato mandato alla presidenza italiana di esaminare il lavoro dei Comitati e pervenire a soluzioni più concrete per i problemi istituzionali, processi decisionali, cooperazione politica e per il mercato libero interno paralizzato dopo le crisi economiche degli anni '70. Le Commissioni lavorarono alacramente durante il "semestre irlandese", in vista del Consiglio Europeo programmato per la fine di giugno del 1985, a Milano, sotto la presidenza italiana di Bettino Craxi (presidente del Consiglio dei ministri) coadiuvato da Giulio Andreotti, ministro degli esteri.

Lo scenario che si prospettava alla vigilia della presidenza italiana era assai complesso. Per la prima parte del semestre, l'attenzione era stata assorbita dai negoziati con la Spagna ed il Portogallo conclusi solo il 12 giugno 1985 con la firma dei trattati di Madrid e di Lisbona. Le trattative avevano rischiato di paralizzare ogni attività comunitaria essendo strettamente connesse alla questione del rimborso del bilancio al Regno Unito e del sistema delle risorse proprie.

Questi problemi vennero affrontati e risolti nel corso del Consiglio Europeo di Bruxelles nel mese di marzo del 1985, quando furono presentate le relazioni dei Comitati Dodge e Adonnino.

Le vaghe indicazioni scaturite dal Consiglio Europeo di Bruxelles rimettevano interamente nelle mani della presidenza

italiana il compito di individuare quelli che avrebbero dovuto essere i temi di accordo per il successivo Consiglio di giugno. Alle perplessità e reticenze di alcuni Stati membri, si aggiungeva il mutato atteggiamento di Francia e Germania, il cui fervore europeista era andato via via scemando: difficilmente si sarebbe raggiunto l'obiettivo di procedere a una riforma radicale dell'assetto istituzionale comunitario mediante la redazione di un nuovo Trattato secondo le decisioni di Fontainebleau.

I timori e le “remore” per un “passo nel buio”.

Va detto che alla vigilia del Consiglio Europeo di Milano, oltre ad una grande incertezza, si era anche diffuso il timore tra i rappresentanti di alcuni Stati membri che, dagli studi dei Piani presentati, dalle varie proposte ed iniziative affluite, potesse emergere qualche idea che, apportando benefici alla Comunità, avrebbe potuto, in qualche modo, ledere gli interessi di qualcuno di loro che si riteneva privilegiato (direi per un “vizio d'origine”). In realtà, c'è sempre stata una disparità di fatto, tra i “Paesi fondatori” contrassegnata da un “blasone” di cui si fregiava soprattutto la Francia, una delle “grandi potenze vincitrici” del secondo conflitto mondiale, nonché “potenza nucleare” grazie agli USA; l'Inghilterra, ancora più blasonata per gli stessi motivi, che le permettevano di mantenersi con un “piede dentro ed uno fuori”, forte anche del suo rapporto privilegiato con gli USA ; i paesi del Benelux con la loro “latente” potenza economica; la Germania, agli inizi sotto tutela degli USA, ma pronta a dispiegare tutte le sue nuove potenzialità. Tutto ciò mentre l'Italia, fiera del mandato ricevuto e forte del ruolo avuto nell'ideazione e progettazione di una Europa unita, faceva sentire la sua voce grazie alle idee ed all'impegno dei successori di de Gasperi ed a personaggi di ogni estrazione politica (vedi Altiero Spinelli).

Ciò nonostante, l'Italia veniva a stento tollerata da alcuni che volevano mantenerla "con le vele basse" in quanto non avrebbe dovuto neanche sedersi attorno al "loro" tavolo. Come se non bastasse, Regno Unito, Grecia e Danimarca, con un approccio "pragmatico" manifestavano, apertamente comportamenti radicalmente contrari al rilancio dell'Unione Europea propugnato dai sei paesi fondatori.

Come se non bastasse, sorgono due iniziative inaspettate: il cancelliere Helmut Kohl annuncia dinanzi al Bundestag la presentazione a Milano di un progetto franco-tedesco di Trattato Europeo fortemente orientato alla costruzione di un'area di "sicurezza comune" anche attraverso un collegamento con l'UEO. Inoltre, la delegazione britannica presenta un documento che, ripetendo le idee già espresse a Fontainebleau, ribadiva l'obiettivo britannico di impedire un rafforzamento politico della CEE (!!).

Ma l'Italia, in quegli anni governata dal "Pentapartito", con Craxi presidente del consiglio e Andreotti, ministro degli esteri, decise di giocare bene "le sue carte europeiste" nel mandato ricevuto dal Consiglio Europeo. Craxi e Andreotti, con loro collaboratori, ad ogni livello, cominciarono una intensa opera di persuasione attivando colloqui bilaterali che ebbero un effetto straordinario almeno sui "paesi Fondatori". Oltre al perdurante attivismo di Spinelli ed ai contatti diretti di "Bettino e Giulio", furono determinanti anche le fattive azioni di Mauro Ferri, membro del comitato Dodge, da Craxi incaricato di esercitare azioni di persuasione presso i vari gruppi, e del segretario generale della Farnesina, Renato Ruggiero. I risultati si videro già a Stresa nel Consiglio informale dei ministri degli esteri che precedeva il consiglio di Milano.

Il vertice di Stresa e le decisioni del Consiglio di Milano.

Al Consiglio informale dei ministri degli Esteri, tenutosi a Stresa l'8 e il 9 giugno, in preparazione del Consiglio di Milano, Andreotti che ne era il presidente, presentò un progetto di mandato per una Conferenza Intergovernativa (CIG) da convocare al Consiglio europeo di Milano. Tale documento riprendeva le conclusioni del Comitato Dooge (definito anche Spaak II) ed esprimeva la posizione della presidenza di turno italiana orientata secondo le linee di Spinelli già approvate dal Parlamento Europeo ma volutamente ignorate nei Consigli precedenti.

Giulio Andreotti, in quella sede e Craxi nel Consiglio da lui presieduto a Milano, dichiarò, con fermezza e determinazione, che non avrebbe mai accettato un accordo al ribasso. A Craxi ed Andreotti si unirono subito i paesi del Benelux, mentre la delegazione britannica al seguito della Thatcher, cercava, grossolanamente, di trovare un accordo con Francia e Germania. Ma Kohl, debitamente sollecitato (oserei dire "strigliato") in patria, rivelò un comportamento quasi "bipolare" e, con una mossa a sorpresa, presentò un documento che chiedeva la convocazione di una Conferenza Intergovernativa per la riforma dei Trattati: era quello che voleva la presidenza italiana. Il documento fu istantaneamente approvato da François Mitterrand che trasformò così, da minoranza a maggioranza, la posizione del Benelux. L'Italia forzò la mano proponendo di votare la proposta tedesca che venne accolta a maggioranza, con i voti negativi di Gran Bretagna, Danimarca e Grecia. Per la Thatcher fu una sconfitta. La Conferenza Intergovernativa, così convocata, avrebbe avuto come basi della discussione il "Libro bianco della Commissione europea" presieduta da Jacques Delors e le relazioni Dodge Adonnino

Il libro bianco dell'Unione Europea. La CIG (Conferenza intergovernativa)

Il primo Libro bianco dell'Unione Europea prende il nome dal suo designatore Jacques Delors. In questo documento si pone l'obiettivo sia del completamento del Mercato Unico e sia della specificazione dei benefici attesi conseguiti dalla sua realizzazione. A tal fine, stabilisce le tappe del processo d'integrazione, a partire dal 1985, in cui vengono scanditi i tempi e le procedure che, sostanzialmente, porteranno nel 1993 al completamento del Mercato Unico e all'avvio della fase di preparazione dell'Unione Economica e Monetaria, alla costruzione della moneta unica e poi, all'allargamento verso nuovi Paesi. E' importante rilevare che anche questo documento è, per larga parte, ispirato dal "Progetto di trattato" di Altiero Spinelli.

Nel Consiglio Europeo di Milano del giugno 1985, presieduto da Bettino Craxi, fu anche deciso, a maggioranza, di convocare la Conferenza intergovernativa (CIG), così come già convenuto a Stresa, grazie all'opera di persuasione italiana.

Nelle conclusioni del Consiglio veniva delineato il mandato della Conferenza Intergovernativa: elaborare un trattato sulla politica estera e di sicurezza comune, nonché le modifiche istituzionali da apportare al Trattato CEE. L'obiettivo era quello di far progredire concretamente l'Unione Europea.

L'attività svolta dalla presidenza italiana consentì, dunque, di giungere al traguardo auspicato da più parti della convocazione della Conferenza Intergovernativa, fino ad allora ritenuta un obiettivo proibito.

Due elementi resero possibile questo risultato. Il primo fu l'approccio "funzionalista" della Commissione, e in particolare del suo presidente Jacques Delors, che seppe

convincere della necessità di riforme istituzionali per rendere possibile l'attuazione del Libro bianco sul mercato unico, sul quale c'era un accordo generale. Il secondo elemento fu la "scelta europea" del presidente francese François Mitterrand e il suo sostegno alle idee di rilancio sostenute dal cancelliere tedesco Helmut Kohl. La presidenza lussemburghese e la Commissione di Jacques Delors e del segretario generale Emile Noël. contribuirono efficacemente a questo risultato. Fu un risultato straordinario. Lasciamo comunque agli altri il "merito" di essersi fatti convincere dall'Italia.

Lo svolgimento della Conferenza intergovernativa e L'Atto unico europeo

La CIG (Conferenza intergovernativa) si aprì il 9 settembre 1985, sotto la presidenza lussemburghese, con il mandato di «elaborare, in vista di far progredire l'Unione europea, un Trattato sulla politica estera e la sicurezza comune, le modifiche del Trattato CEE, conformemente all'art. 236 del trattato, necessarie alla messa in opera degli adattamenti istituzionali concernenti il processo decisionale del Consiglio, i poteri esecutivi della Commissione e i poteri del Parlamento europeo, nonché l'estensione a nuovi campi d'attività sulla base delle proposte fatte dai Comitati Adonnino e Dooge ».

Alla sessione inaugurale del 9 settembre seguirono altre cinque riunioni della CIG, a livello dei ministri degli Esteri. Questi ultimi, il 19 dicembre, misero a punto il preambolo e le disposizioni comuni dell'Atto Unico. Il 27 gennaio 1986, veniva definito il testo finale in forma giuridica.

In meno di sei mesi, dunque, la CIG era stata in grado di concludere i suoi lavori e di portare a compimento il mandato affidatole dal Consiglio Europeo di Milano. I risultati della CIG, furono elaborati in forma di modifiche od aggiunte da

apportare su alcuni aspetti essenziali del Trattato di Roma. Tali interventi erano rivolti, in particolare, alla disciplina relativa al mercato interno, al rafforzamento della coesione, ai poteri esecutivi della Commissione, ai poteri del Parlamento Europeo, alla tecnologia ed all'ambiente.

Il Consiglio europeo di Lussemburgo del 1986 – L'Atto Unico europeo (AUE)

Toccò al Consiglio europeo del Lussemburgo di implementare il lavoro della CIG e sancire le modifiche da apportare ai trattati di Roma del 1957 con cui fu istituita la Comunità Economica Europea. Questo Consiglio viene ricordato come uno dei più lunghi della storia: 28 ore di riunione. Il tema maggiormente dibattuto nel corso di tale Consiglio Europeo fu quello del mercato interno. Fu, inoltre, assai difficile convincere tutti gli Stati membri sul passaggio dall'unanimità a quello della maggioranza qualificata. Era estremamente necessario trovare un compromesso su questa questione, altrimenti, il progetto di realizzare uno spazio economico senza frontiere sarebbe fallito. Tale compromesso fu raggiunto, ma alcuni Stati membri vollero inserire, nei settori di maggior rilevanza ai fini della realizzazione del grande mercato, una serie di eccezioni, cautele e deroghe che di fatto hanno attenuato la portata della decisione. Tuttavia, l'accettazione del principio del voto a maggioranza per materie coperte da un numero rilevante di articoli e per quelle relative all'armonizzazione delle legislazioni, per le quali fino a quel momento era prevista l'unanimità, costituì indubbiamente un dato positivo. Ora possiamo chiaramente affermare che con l'introduzione del voto a maggioranza qualificata, i paesi singoli, "de facto" non hanno più diritto di veto. Il trattato, che fu negoziato, sotto presidenza

lussemburghese, dalla CIG, non menzionò, nel titolo dell'atto approvato, il termine "Unione Europea", rifiutato sia da Regno Unito, Danimarca e Grecia che non volevano lasciarsi trascinare verso l'Unione Europea, sia dal Benelux, che considerava il trattato ancora lontano dall'Unione. La denominazione di "Atto Unico Europeo" sottolineava, invece, la presenza, in un solo atto, per la prima volta, nella storia comunitaria, di disposizioni relative alla Comunità e alla Cooperazione politica europea. E, così, il 17 febbraio del 1986, si pervenne all'Atto Unico Europeo (AUE) che fu firmato a Lussemburgo solo da 9 Stati. I tre Stati rimanenti, Italia, Grecia e Danimarca, firmarono l'atto il 28 febbraio 1986, a l'Aia. I retroscena di questo ritardo sono stati raccontati in varie versioni: a me piace raccontare, forse con presunzione, che l'Italia, principale forza trainante nella stesura dell'Atto finale aveva corso il rischio di non firmare fin quando non fossero convinti i tre Stati che avevano "vogato contro" durante tutto il tempo delle trattative. L'AUE entrò in vigore il 1° luglio del 1987. L'Atto unico europeo comportava, in un solo strumento, una serie di modifiche del Trattato di Roma e delle disposizioni relative alla cooperazione politica europea (CPE). Una prima categoria di modifiche riguardava il contenuto delle politiche:

realizzazione d'uno "spazio senza frontiere" entro il 1° gennaio 1993; adozione del principio di realizzazione progressiva d'una Unione Economica e Monetaria (UEM); estensione delle competenze della CEE a nuove politiche come la Politica ambientale, la Politica della ricerca scientifica e tecnologica; intervento della CEE per rafforzare la coesione, favorire il Dialogo sociale, armonizzare le convenzioni collettive o le condizioni di sicurezza e di salute dei lavoratori. Vi erano poi le modifiche istituzionali: estensione del voto a maggioranza sui temi legati alla realizzazione dello "spazio

senza frontiere” (salvo per l’Armonizzazione fiscale, la Libera circolazione delle persone, i diritti e gli interessi dei salariati); più ampie competenze d’esecuzione della Commissione, secondo modalità che ne prevedevano il controllo da parte dei governi; attribuzione al Parlamento europeo della Procedura di cooperazione in campo legislativo e del potere di “parere conforme” in caso di adesione o associazione d’un paese terzo. Infine, vi erano le modifiche relative alla cooperazione politica, con la creazione d’un segretariato incaricato di assistere la presidenza, oltre a un certo numero di innovazioni minori.

Riflessioni finali sull’AUE e sulle cose ancora da fare.

Abbiamo chiaramente constatato il grado di impotenza del Parlamento che non era stato neanche associato ai lavori della CIG. Nonostante il suo isolamento, molti temevano che potesse comunque spingere l’integrazione verso “azzardati” passi in avanti (!!!). Ebbene, il Parlamento, pur avendo al suo attivo la perfetta “ricetta” del Progetto di Trattato per la Realizzazione dell’Unione Europea, approvò l’AUE, “obtorto collo” (Spinelli aveva dichiarato che, come nel romanzo di Hemingway “Il vecchio e il mare”, il Parlamento aveva portato a terra solo la lisca del pesce catturato). Ma al di là dei suoi contenuti, pure da non sottovalutare, anche se inferiori al progetto del Parlamento, l’Atto Unico ebbe il grande merito di aprire una stagione di riforme, oltre ad aver concluso un periodo grigio della storia comunitaria. Francia e Germania, con un guizzo di orgoglio, forse rinsavite pensando a Schumann, Monnet, Adenauer e de Gasperi, dichiararono, a firma avvenuta, che sarebbero state pronte ad andare più lontano; il cancelliere Kohl, in particolare, affermò che il problema dei poteri del Parlamento era solo rinviato.

Non dimentichiamo, inoltre, che era rimasto sospeso il problema della Costituzione Europea, seppur affrontato, anche negli ultimi consessi, con molta pigrizia e senza troppa convinzione. Eppure è impossibile pensare ad una Unione di Stati così come concepita dai padri fondatori, senza una Costituzione, con un Parlamento senza poteri, senza comunità politica. Comunque, la storia dell'Unione Europea ci ha abituati ai passi da lumaca: l' AUE condurrà, nel 1992, all'istituzione della Unione Europea (UE) che assorbe le Comunità Europee esistenti (CEE, CECA, CEEA) con il trattato di Maastricht, nel febbraio del 1992, che pone le basi e le regole della futura Unione Europea; seguirà la moneta unica, la procedura di codecisione, il riconoscimento delle Regioni come realtà istituzionali e, il 29 ottobre 2004, la ciliegina sulla torta :” il trattato che adotta una Costituzione per l'Europa”. Il trattato fu firmato dai Capi di Stato o di Governo di 25 membri di allora e i loro ministri degli esteri. La cerimonia della firma del Trattato si svolse a Roma e fu trasmessa in “pompa magna” in Eurovisione. Ma sapete tutti come è andata a finire. Quella trasmissione si rivelò la più solenne tra le “fake news” televisive. Successivamente, il Trattato veniva ratificato solo da 18 paesi (tra cui l'Italia) su un numero totale di 27 (25+2) Stati membri. In particolare, i referendum sulla ratifica del Trattato-Costituzione svoltisi in Francia il 29 maggio 2005 e nei Paesi Bassi, il 1° giugno dello stesso anno, avevano avuto esito negativo, mentre il 6 giugno il Regno Unito decideva, a sua volta, di sospendere il processo di ratifica a tempo indefinito e altri paesi membri dichiaravano l'esistenza di vari ostacoli alla ratifica. Ne seguiva la decisione del Consiglio Europeo del 21-22 giugno 2007 di abbandonare il progetto di Trattato-Costituzione, che avrebbe dovuto sostituire, unificandoli, il Trattato di Maastricht sull'Unione Europea e il Trattato sulla Comunità Europea, e di limitarsi

alla revisione di questi ultimi. A ciò si è provveduto mediante il Trattato firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007 ed entrato in vigore nel 2009, che, nel modificare i Trattati in vigore, ha recepito molte delle disposizioni sostanziali della mancata Costituzione. Oggi, nonostante successivi tentativi e nuove proposte, la Costituzione Europea rimane la grande “Incompiuta”. La “Repubblica” del 6 giugno 2016, in un commento postumo scrisse: «Niente Costituzione: quella bocciatura che cambiò la storia dell'Europa. Il fallimento della Carta che avrebbe garantito più potere a Bruxelles è probabilmente il più clamoroso fra gli errori che hanno fatto deragliare la UE: ebbe origine in quel momento il vasto movimento populista che oggi mina la stabilità politica del Continente».

La continua constatazione delle citate “carenze” dell’Unione che vengono, più spesso enumerate che colmate, mi fa riflettere su una frase di Bernard -Henry Lévy: “l’Europa non è un luogo ma è un’idea”. Ebbene, l’idea, non perfetta, l’abbiamo forse raggiunta ma soltanto come un coacervo di idee, più o meno contrastanti, in funzione del tornaconto individuale degli Stati. Sono convinto, invece, che soltanto la consapevolezza che il nostro “luogo” è l’Europa, ci porterà alla realizzazione dell’idea. Forse, ora non è il momento, ma ritorno ad un concetto già da me evocato ed è quello di un’Europa che si estende dall’Atlantico agli Urali, come la descriveva de Gaulle.

Ravenna, 9 aprile 2022

Tobia Costagliola

o*o*o*o*o*o*o*o*o

Il contributo all'analisi di Tobia Costagliola sui vent'anni dell'EURO di uno scrittore e giornalista appassionato di storia

Confino e Manifesto Ventotene Focus di Sante Tani

Caro Decio,
in relazione all'interessantissimo 05 DL Notizie 2022 Vol XVI DL Notizie 04 marzo 2022, mi preme fare alcuni approfondimenti che spero siano di interesse comune , facendo riferimento a documentazioni che,sebbene lunghe, portino ad una attinenza storica attuale , nonostante si riferiscano ad un contributo di pensiero della prima metà del secolo scorso.

Confino e Manifesto Ventotene

A seguito della legge di Pubblica Sicurezza promulgata in data 6 Novembre 1926, successivamente modificata con decreto il 18 Giugno 1931, che sanciva l'assegnazione da uno a cinque anni (rinnovabili) di confino per coloro che svolgevano o avessero manifestato il proposito di svolgere un'attività rivolta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici, economici o sociali costituiti nello Stato o a contrastare o a ostacolare l'azione dei poteri dello Stato (III comma Art.181 Legge P.S.)

Trattavasi quindi di un provvedimento di mero carattere amministrativo che non prevedeva necessariamente sia la

consumazione di un reato previsto dal codice penale quanto un processo regolare.

Era quindi studiato verso quei soggetti predisposti o sospetti che non avevano altresì compiuto veri e propri atti punibili con il carcere.

Il confino politico nel periodo fascista allontanava in luoghi isolati quei soggetti che potevano promuovere una propaganda ostile al Regime

Il Confino ebbe un effetto decisamente opposto rispetto a quello auspicato dal Regime, nell'Isola di Ventotene dove ,un gruppo di intellettuali antifascisti,in un regime di assoluta vicinanza fisica tra di loro, stesero delle linee guida dei diritti fondamentali della futura Unione Europea.

Il Manifesto di Ventotene (Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto), rappresenta l'errore di valutazione fatto dai Regime nell'aver riunito in uno spazio così ridotto, circa 800 prigionieri politici tra anarchici, comunisti e socialisti.

Appare importante sottolineare come,in data 27 Gennaio 1946,si riunì,presso la sede del C.P.L.N.

(Comitato Provinciale Liberazione Nazionale di Arezzo), un gruppo di persone(Mani Prof.Ambrosi, Domenico Ricci, Carlo Salani, Rovea Achille, Nino Baccesi,Mario Vincenzini, Nino Ulivelli e Mario Gabrielli) per ascoltare il Prof.Devoto sul Movimento Federalista Europeo e costituirne un nucleo del Movimento.

Il documento trattato ,oltre a fare accenno alle origini in Ventotene, espone la pubblicazione del giornale “L'Unità Europea” ed alla costituzione di una organizzazione nazionale che già aveva preso contatto con movimenti federalisti degli altri paesi.

La struttura federalista

Il singolo componente dell'organizzazione era tenuto a studiare le problematiche politiche sociali europee ma non ad impegnarsi in linee programmatiche per la fluidità e l'incertezza dei dati sia in campo nazionale che internazionale. L'atteggiamento federalista pose alla base l'esclusione di qualsiasi forma di totalitarismo accettando al proprio interno quelle forze progressiste, dalle comuniste (sic...!) alle liberali.

La struttura federalista costituiva la condizione necessaria per lo sviluppo di una vita politica libera.

Le tesi approvate dal congresso di Milano furono le seguenti:

1. Tutte le condizioni necessarie e sufficienti per il maturare di una terza guerra mondiale continuerebbero a sussistere anche dopo aver frustato il tentativo nazista di instaurare un impero razzista tedesco in Europa, se si ristabilisce un ordine di cose tale che ogni stato conservasse la sua sovranità assoluta.

Il diritto di far la pace e la guerra, il diritto di disporre di eserciti nazionali, il diritto di suddividere il mondo in compartimenti economici chiusi e tendenti a strappare mercati e materie prime ai paesi rivali onde monopolizzarli a proprio esclusivo profitto, il diritto di impedire la libertà di movimento agli uomini, proibendo loro di recarsi ove la loro operosità riesca più fruttuosa a loro stessi e alla comunità, il diritto dei singoli paesi di trasformarsi, senza essere disturbati da interventi dal di fuori, in stati dispotici che duchino i loro sudditi all'odio e alla violenza e si preparino a tutte le sopraffazioni; tutti questi poteri si convertono in strumenti di rovina, di imbarbarimento, di oppressione.

2. Anche una soluzione del tipo Società delle Nazioni e della Confederazione tedesca del secolo scorso risulterebbe nefasta. Una confederazione tra stati, che lasciasse intatta a ciascuno di essi la sua sovranità, che non disponesse, nell'ambito della sua competenza di forza propria, ma dipendesse da quella dei

singoli stati, sarebbe uno strumento politico assolutamente incapace di amministrare gli interventi comuni del continente.

Una tale organizzazione potrebbe essere solo lo strumento mediante il quale gli stati più potenti farebbero valere la loro egemonia, e sarebbe fonte di nuovi contrasti imperialistici.

3. Militarismo, dispotismo, guerra, possono essere eliminati solamente creando una Federazione Europea alla quale siano trasferiti quei poteri sovrani concernenti gli interessi comuni di tutti gli europei, che in mano agli stati nazionali sono oggi solo strumenti di rovina.

Armamenti, libertà dei traffici internazionali, moneta, delimitazione delle frontiere nazionali, amministrazione dei territori coloniali ancora incapaci di governarsi da sé, intervento contro eventuali tentativi di rinascita di regimi autoritari, in poche parole:

L'amministrazione della pace e della libertà su tutto il territorio europeo, deve essere riservata ai poteri esecutivi e legislativi e giudiziari della Federazione Europea. Nell'ambito di cui vige la sovranità federale, gli abitanti dei vari stati devono possedere oltre la cittadinanza nazionale, anche la cittadinanza europea, cioè debbono avere diritto di scegliere e controllare i governanti federali ed essere sottoposti direttamente alle leggi federali.

4. Il Movimento Federalista Europeo (M.F.E.) non si presenta come un'alternativa alle correnti politiche che desiderano l'indipendenza nazionale, la libertà politica, la giustizia economica. Ai dirigenti e ai seguaci di questi movimenti, che abbracciano quasi tutto quel che vi è di vivo e di progressivo nella nostra civiltà, esso non dice :

l'indipendenza nazionale , la libertà, il socialismo, sono ideali che occorre mettere da parte per occuparsi solo dell'unità europea; il M.F.E. è anzi composto esclusivamente di uomini

seguaci di queste correnti ed intende vederne realizzati i fini, che sono valori supremi della nostra civiltà.

Ma mentre patrioti , democratici, socialisti, pensano di solito che occorre innanzitutto provvedere in ogni singolo paese alla realizzazione di quei fini, e che solo come conseguenza ultima sorgerebbe, quasi spontaneamente, una situazione internazionale in cui i popoli si affratellerebbero, il M.F.E. mette in guardia contro questa illusione.

L'ordine di importanza di questi obiettivi è precisamente l'opposto.

Indipendenza nazionale, libertà, socialismo saranno cose vitali e benefiche solo se avranno come premessa- e non semplicemente come conseguenza- la Federazione, vale a dire un ordinamento politico che garantisce la pace e la giustizia internazionali.

Se si riusciranno a creare le strutture fondamentali della Federazione europea, la via sarà spianata per la realizzazione di tutti gli altri fini progressivi della nostra civiltà.

Se ci si occuperà solo dei problemi interni-nazionali, politici-sociali- dei singoli paesi, resteranno in piedi le cause di rivalità, di conflitti, di imperialismi, di militarismi, di dispotismi, di guerre.

L'indipendenza nazionale tornerebbe a convertirsi in boria nazionalistica bramosa di opprimere le nazioni più deboli, la libertà politica svanirebbe soffocata dal militarismo, le strutture socialiste si tramuterebbero strumenti atti a tenere meglio inquadrato il popolo in armi in vista della guerra totale.

Instaurare la Federazione europea e' perciò il compito assolutamente preliminare, verso cui debbono fare convergere tutte le loro energie le correnti progressiste europee .

Il M.F.E. si propone di convincerle di tali necessità e, appoggiando tutti i movimenti di emancipazione nazionale, politica, sociale, mira ad indirizzarli verso questo fine.

5. Le atrocità di ogni genere prodotte da questa guerra, il pericolo corso di asservimento generale, la dimostrata incapacità di ogni singolo stato a difendere la propria neutralità ed indipendenza dall'aggressione mostrano a tutti con evidenza palmare che il sistema delle sovranità assolute nazionali va soppresso.

Ma poderose forze reazionarie politiche ed economiche sono interessate a conservarlo ancora in vigore per trarne vantaggi loro particolari. Alla fine della guerra, nel breve periodo di acuta crisi nazionale ed internazionale, in cui le strutture dei vari Stati nazionali giaceranno a pezzi o si reggeranno a malapena in piedi e in cui occorrerà provvedere all'instaurazione della pace, questa non dovrà essere lasciata, come accadde nel 1919, in balia agli intrighi e alle ambizioni delle cancellerie e delle diplomazie, quasi che ai popoli non interessi

Il modo in cui la pace viene organizzata.

Occorre invece appoggiare decisamente quel paese o quei paesi che saranno favorevoli alla creazione di organismi federali e si dovranno mobilitare in ogni paese forze popolari perché portino tutto il loro peso nell'imporre la soluzione federalista.

La Federazione europea non potrà superare la grettezza, le tradizioni, gli interessi nazionalistici e realizzarsi in un totale periodo rivoluzionario, e finché sia ancora viva la memoria di tutti gli orrori della guerra.

Se si lascerà sfuggire questo momento decisivo, si lasceranno consolidare di nuovo tradizioni e interessi nazionali particolari, le forze progressiste quali che possono essere, le conquiste ottenute in altri campi, avranno tuttavia combattuto inutilmente la loro battaglia.

Ben Presto, sotto una forma o l'altra, si vedranno giganteggiare nuovi fascismi o nazionalsocialismi.

Per questo motivo la mobilitazione delle forze politiche che il M.F.E. intende suscitare non è diretta verso uno scopo da realizzare in tempo avvenire, ma mira ad imporre negli imminente momenti critici l'unico rimedio ragionevole con struttura politica che permetta il libero svolgimento delle singole civiltà nazionali, il fiorire delle libertà politiche, lo sviluppo delle istituzioni socialiste, e prepari il terreno alla più lontana instaurazione di una Federazione mondiale dei popoli liberi.

(Istituto Nazionale della Resistenza).
Unione Europea Occidentale

Questo organismo internazionale dalle fortissime potenzialità dimostrate sul campo nell'ambito delle missioni di carattere:

Umanitario;

Di mantenimento e ripristino della pace;

Addestrativo per le forze di polizia dei paesi ospitanti nonché degli organi amministrativi;

Di supporto alla redazione di Codici e Leggi;

ha subito un'esistenza altalenante che lo ha portato, dopo il Trattato di Lisbona del 2009, ad un suo dissolvimento su spinta di Regno Unito e Germania che ne annunciarono il ritiro.

Le operazioni di interesse europeo hanno visto la partecipazione di organizzazioni militari e civili europee coordinate da una leadership di uno degli stati ma, facente capo, alla Presidenza dell'Unione Europea che invece ruota ogni sei mesi. Tutto questo portava alla redazione di stringenti "Memorandum" con i paesi verso cui si svolgeva la missione anche nell'ottica dell'indipendenza UEO da altri organismi diplomatici o dell'Alleanza Atlantica insistenti sullo stesso territorio stabilendone un principio di "collaboration but not cooperation" che,altresì, sarebbe invece stato demandato attraverso gli opportuni canali, alla Presidenza stessa.

Il vero obbiettivo però della UEO era quello di "creare una vera e propria identità europea in materia di sicurezza e di difesa" e che l'UEO "fornisce all'UE l'accesso ad una capacità operativa di difesa, in particolare nel contesto delle missioni di Petersberg" (peace keeping) così come fu allegato al Trattato di Amsterdam del 2 Ottobre 1997.

Pare il caso lasciare agli "esperti" come tale scioglimento di un'organizzazione che già viveva di un suo collaudato automatismo abbia poi giovato agli Stati Membri anche nell'ottica dell'odierno stato di guerra.....probabilmente un'occasione mancata .

Sante Tani

LETTERE LETTERE LETTERE

La stima e l'amicizia costruttive nate dalle DL News

Egregio Professore, nel confermarle che leggo sempre con interesse le news, che spesso mi riportano ai tempi della giovinezza, mi è gradito inviarle i migliori auguri per l'ormai

imminente Pasqua: auguri rinforzati data l'attuale situazione sanitaria e di politica estera.

Grazie alle letture ho potuto entrare di nuovo in contatto con il Comandante Claudio Franconi, con il quale siamo stati compagni di corso all'Accademia Navale di Livorno oltre sessanta anni addietro.

Abbiamo fatto così una bella rimpatriata via e-mail, che ci ha fatto molto piacere.

Un'altra volta, grazie sempre a lei, ho avuto modo di contattare il Comandante Giannini (quello dell'Andrea Doria), con il quale sono stato imbarcato, quale allievo nautico, sulla motonave Pacinotti dell'Italia di Navigazione, nell'estate 1956, sulla rotta Genova-Vancouver e ritorno: è stata un'esperienza breve ma indimenticabile.

Le Decio Lucano News servono anche a questo!!!

E' un vero peccato che non tutti gli allievi degli Istituti Nautici d'Italia (come tanti, il cambio di denominazione non l'ho mai accettato!) non le leggano: sarebbe una lettura senz'altro valida come cultura professionale ma anche generale. Forse perché non sono adeguatamente informati.....

Di nuovo tanti e tanti cordiali auguri, per tutto quanto!!

Bruno Rocchi

o*o*o*o*o*o*o*o*o

NOLI MAZZA

Una signora che merita il titolo di donna del mare

Buongiorno a tutti.

Oggi si è tenuto il Consiglio Generale della Confitarma che, naturalmente, ha esaminato e discusso le importanti tematiche del settore marittimo.

Ma, questa volta non vi manderò un Comunicato stampa sulla riunione in quanto la notizia che vi voglio dare mi riguarda personalmente.

Il Consiglio è stato informato che dal 1° maggio 2022, non sarò più il Capo servizio Comunicazione e Studi di Confitarma.

Confesso che, dopo 39 anni, la decisione, seppure amichevole e condivisa, di lasciare Confitarma è stata molto dura e difficile e in questo momento sono un po' scombussolata da tante sensazioni che non sono in grado di descrivere chiaramente.

Ho dedicato un periodo così lungo della mia vita a questa associazione che ormai è diventata la mia casa, la mia famiglia, spesso a discapito dei miei congiunti.

E in tutti questi anni ho fatto del mio meglio per farla conoscere, curare la sua immagine, accudirla in tutti i modi possibili.

Anni belli, emozionanti, stimolanti ed anche duri, faticosi e non sempre facili. Comunque anni che mi hanno dato la possibilità di vivere esperienze uniche come unico è questo mondo del mare per tutti coloro che ci lavorano, vivono e operano quotidianamente.

Del resto, il mio destino era segnato sin dalla nascita: a parte un padre ufficiale di marina che comunque mi ha trasmesso l'amore per il mare, dove altro avrei potuto lavorare se non per gli armatori con un nome come il mio? Destino o fortuna non lo so ma sono contenta di aver potuto avere questa magnifica opportunità grazie alla quale ho avuto modo di conoscere persone fantastiche e di collaborare con professionisti del mondo del mare, della comunicazione e di tanti altri settori.

Da tutti ho imparato tanto e, più o meno, con tutti si è creato un bellissimo rapporto basato sulla stima ed anche sull'amicizia.

Ho avuto la fortuna di lavorare con 9 presidenti di Confitarma, 4 Direttori Generali e tanti colleghi più anziani e più giovani di me.

Sono grata a tutti per avermi aiutata a crescere professionalmente, per aver fatto squadra con me per il bene della nostra Confitarma ed anche per aver sopportato il mio carattere a volte un po' troppo brusco.

Ringrazio il Presidente Mattioli per le belle parole di saluto e il Direttore Sisto che, nonostante qualche frizzante confronto, penso sia affezionato a questa dirigente a volte un po' fastidiosa, e che oggi mi ha donato dei bellissimi fiori.

Ringrazio in particolare Lucia Hengeller che in questi anni è stata la mia "vittima preferita" ma che è sempre stata una collaboratrice molto disponibile e professionale.

Insomma, sta per finire questa bella avventura ma, per mia fortuna, quella che io chiamo la "mia dipartita" potrà essere graduale perché ancora per un po' continuerò a collaborare con la Federazione del Mare e così il distacco da Confitarma sarà un po' più dolce.

Ma il mio legame con il mondo del mare e quello della comunicazione rimarrà comunque forte anche se diverso.

Prima di salutarvi, una comunicazione di servizio.

Dal 1° maggio, Il Direttore Generale di Confitarma, Luca Sisto, assumerà l'incarico ad interim di Capo servizio Comunicazione e Studi, coadiuvato da Lucia Hengeller.

Rimane sempre valida la mail del servizio Comunicazione e Studi: comunicazione@confitarma.it.

La mail noli.mazza@confitarma.it non sarà più attiva. Se volete contattarmi potete scrivere alla mail della Federazione del Mare (segretariato@federazioneidelmare.it) oppure a nolimazza@gmail.com.

Vi abbraccio tutti con grande affetto.

Cordiali saluti

Noli Mazza

Capo Servizio Comunicazione e Studi

Tel. 06.67481249 Cell.3357988674

Noli.mazza@confitarma.it comunicazione@confitarma.it

www.confitarma.it

Con Noli Mazza ho avuto il piacere e il rispetto per una professionista delle comunicazioni di collaborare con lei per molti anni. Ricordo in particolare che la mia ex rivista TTM pubblicò negli anni '90, inizi 2000 in ogni numero l'inserito Confitarma News, un Notiziario alle dirette dipendenze della Presidenza (Montanari, Clerici) e redatto giornalisticamente da Roma a Genova dalla bravissima Noli Mazza mettendo in evidenza (con più impatto di immagine dell'attuale diffuso online) le problematiche dell'armamento . Le auguro , cara Noli, di aggiungere alla sua carriera altre soddisfazioni professionali e personali , un abbraccio . (D.L.)

1.

o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o

Claudio Barbieri

Anche Claudio Barbieri, capo della delegazione da Confitarma a Genova , dirigente , laureato in Economia nel '75 , dopo 44 anni è andato in congedo (anche se era già in pensione). Uomo brillante e intelligente continua la sua attività di consulente e si dedica al volontariato, le sue doti di umanità e competenza sono riconosciute in tutti i settori dello shipping, nelle attività formative dei marittimi e nei rapporti con il mondo sindacale. Auguri Claudio dalla nostra DL.

PERSONAGGI INSTANCABILI

FABRIZIO VETTOSI E LA TASSONOMIA

Il noto consigliere di Confitarma propone un linguaggio comune per fornire alle imprese dello shipping transizionale un codice ecosostenibile nella logistica e la transizione

ROMA . L'11 aprile, si è tenuto il webinar “PNRR al servizio della transizione quale supporto all'economia marittima e alla finanza sostenibile”, organizzato dal Gruppo Giovani Armatori di Confitarma con la collaborazione scientifica di SRM.

Salvatore d'Amico, presidente dei Giovani Armatori, introducendo i lavori ha ricordato

che iniziative come quella odierna sono promosse dai Giovani Armatori per conoscere

meglio tematiche di grande attualità e impatto per il settore marittimo. “Sappiamo che il

Next Generation EU mira ad un'Europa post Covid-19 più ecologica, digitale e resiliente.

Ma sappiamo anche che sono complesse le azioni da attuare per realizzare interventi

strutturali in linea con la transizione verde e digitale, puntando su investimenti di qualità nel

breve-medio termine e creando condizioni favorevoli agli investimenti privati. Il tutto,

facendo in modo che l'UE assicuri un adeguato sostegno finanziario all'ambizioso obiettivo

di fare dell'Europa il motore della crescita sostenibile a livello globale attraverso una politica industriale eco-efficiente”.

sono state ordinate 127 containership a LNG o Metanolo.

Per contro, al momento solo il 23% delle imprese ricorre all'intermodalità strada ferro (una

delle sfide del PNRR) e solo il 25% delle imprese italiane utilizza piattaforme digitali per gestire la propria logistica.

Invece, secondo gli ultimi dati disponibili, l'Italia è il primo paese del Mediterraneo nel settore dello short sea shipping, con una quota di mercato del

38% (225 milioni di tonnellate).

Fabrizio Vettosi, Consigliere di Confitarma, ha incentrato il suo intervento sulla

tassonomia, cioè il sistema di classificazione ideato per fornire alle imprese e agli investitori un linguaggio comune per

individuare le attività economiche che possono definirsi

pienamente ecosostenibili, evidenziando lo stato di applicazione della Taxonomy Regulation EU, con particolare

riferimento al primo atto delegato che ha implementato le

regole relative a due dei sei obiettivi ambientali (Environmental Taxonomy) e ne ha definiti "Criteri Tecnici

di Riferimento" (Technical Screening Criteria).

In particolare, per quanto riguarda lo shipping, nonostante questo sia stato definito un settore "Transizionale", permane

ancora l'esigenza di chiarire meglio quali attività economiche contribuiscano di più al conseguimento degli obiettivi

ambientali dell'Ue. Infatti, dato che

l'attività economica della navigazione è basata sull'asset-nave e dato che il carico che trasporta dipende dalla domanda e

dall'offerta del mercato di stakeholders di altri settori

industriali, l'armamento europeo ritiene che considerare il carico come parte dell'attività marittima secondo la

tassonomia marittima potrebbe portare a conseguenze impreviste e negative. Per questo, sarebbe altamente controproducente e ingiusto penalizzare il finanziamento per l'industria marittima sulla base del carico trasportato: oltre ad allontanare i finanziamenti per soluzioni innovative, con il rischio di accelerare un trasferimento modale inefficiente.

Vettosi ha poi analizzato l'impatto che la tassonomia potrà avere in materia creditizia. Infine, ha evidenziato il rischio di greenwashing causato dal proliferare di una serie di iniziative autonome e private che vanno a sovrapporsi alla Tassonomia.

Roma, 11 aprile 2022

o*o*o*o*o*o*o*o*o*o

Propeller Club News – Port of Genoa

NUOVE NORME DEL CODICE CIVILE PER LA FIGURA DELLO SPEDIZIONIERE

Appuntamento giovedì 28 Aprile alle ore 17.30 (Piattaforma Goto Meeting – link: <https://meet.goto.com/719110077>), organizzato per trattare e dibattere il tema dell'evoluzione della figura professionale dello spedizioniere e dell'adeguatezza delle nuove norme del Codice Civile che ora governano tale figura professionale. In quest'occasione, il tema varrà prevalentemente trattato sotto il profilo operativo/legale.

In data 4 maggio alle ore 17.00 il tema verrà ripreso in termini più accademici in un altro Webinar – organizzato dalla Cattedra di Diritto della navigazione del Dipartimento di

Economia dell'Università di Genova e promosso dal Propeller Club – Port of Genoa.

Elisa Mazzola

Segreteria organizzativa - The International Propeller Club - Port of Genoa

propellergenoa@propellerclubs.it

o*o*o*o*o*o*o*o*o

LIBRI - LETTURE - SEGNALAZIONI

La Lanterna di Genova, molto più di un faro

di Paola Gambaro , De Ferrari Editore

Un viaggio all'interno del simbolo più conosciuto della nostra città alla scoperta di aspetti e curiosità che forse non tutti conoscono.

Libro molto interessante: tutti abbiamo presente la Lanterna ma pochi ne conoscono storia e aneddoti nel dettaglio. Questo libro ripercorre minuziosamente le vicende che nei secoli hanno visto protagonista questo manufatto, il più antico al mondo ancora in uso secondo l'utilizzo originario, e cioè di Faro divenuto simbolo di un'intera città.

La presentazione è stata tenuta dall'Autrice

con la collaborazione di Francesco Pittaluga, responsabile de "I Venerdì di " a Compagna", e Isabella Descalzo.

o*o*o*o*o*o*o*o*o*o

Storie di mare: le avventure di un comandante nato con la camicia

di Adriano Priarone Lorenzo Moretto

Martedì 26 aprile 2022 alle ore 17.00 nell'Aula San Salvatore in piazza Sarzano, A Compagna nell'ambito delle conferenze I Martedì de A Compagna, che l'antico sodalizio cura da oltre quarant'anni, promuove il XXV appuntamento del ciclo 2021-2022: Adriano Priarone e Lorenzo Moretto: «Storie di mare: le avventure di un comandante nato con la camicia».

Il comandante Adriano Priarone, genovese di San Pier d'Arena e ora residente a Bordighera, racconterà, a Lorenzo Moretto e a tutti noi, alcuni episodi, da lui definiti fortunati, della sua vita in mare in giro per il mondo e come soprintendente all'estero di una compagnia di navigazione. Gli episodi sono tratti dai suoi libri di memorie, scritti direttamente in buona lingua genovese e poi da lui stesso tradotti a fronte in italiano perché i familiari e gli amici stentavano a leggerli. Genovese, inglese, spagnolo e francese sono le lingue che ha usato per tutta la vita marinara e di tutti i giorni. L'italiano lo usa solo per chi non lo capisce in queste sue lingue principali.

Anno sociale 2021-2022 terzo trimestre de I MARTEDI' DE A COMPAGNA

a cura de A Compagna

Si tengono di martedì alle ore 17.00 nell'Aula San Salvatore della Scuola Politecnica dell'Università in piazza Sarzano dall'uscita della metropolitana. Il programma:

Aprile

19) La piccola storia di Gavette; a cura di Michele Pittaluga

26) Storie di mare: le avventure di un comandante nato con la camicia; a cura di Adriano Priarone e Lorenzo Moretto

Maggio

3) A mia insaputa: esperienze di vita e professionali di un anziano giornalista; a cura di Aldo Repetto

10) Genova nel cinema; a cura di Renato Venturelli

17) Il mondo dei mercanti Genovesi; a cura di Giustina Olgati

24) Disegni e merletti di una città di mare; a cura di Marina Marchetti e Luisa De Gasperi ;31) Siri, il vescovo quasi Papa; a cura di Mario Paternostro

Giugno

7) Musicisti sulle navi: in viaggio tra sorrisi, canzoni e progetti; a cura di Mauro Balma e Roberto Iovino

14) Il ruolo dell'Esercito nell'emergenza del crollo del ponte Morandi; a cura di Gianfranco Francescon

CALENDARIO "VENERDI' A PAXO" CICLO. 2021-22

13)-VENERDI' 22 APRILE 2022 Paola Gambaro, "La lanterna di Genova, molto più di un faro"

14)-VENERDI' 6 MAGGIO 2022 Bruno Giontoni e Franca Balletti, "Alle origini di una città industriale"

15)-VENERDI' 20 MAGGIO 2022 Gabriella Airaldi, "Essere avari"

o*o*o*o*o*o*o*o

Il porticciolo di Nervi

Un secolo di Storia per immagini

a cura di Fulvio Bucci e Eros Chiasserini

Un elegante pamphlet realizzato con l'intento storico e orfologico di una terra ligure c a levante ha un 'unica insenatura naturale, quella di Nervi su cui dai secoli e dalle abitazioni attorno, il torrente senza pace è stato costruito un porticciolo. La sua storia, il suo sviluppo, decine di fotografie e immagini, c<rrtografie di una delegazione che fece la fortuna di pastifici alimentati dai gozzi e dai leudi, epinchi.

o*o*o*o*o*o*o*o

La rivista IL FINANZIERE

LE VICENDE DEL CONFINE ORIENTALE

AI CONGIUNTI DEGLI INFOIBATI RICONOSCIMENTI

Il ricordo, 10 febbraio, ogni anno testimoniato dalla Guardia di Finanza, che sulla rivista del Corpo, IL FINANZIERE, marzo 2022, ha raccontato la cerimonia

solenne svoltasi a Roma con il conferimento della Medaglia d'oro al Merito Civile alla Bandiera di Guerra del Corpo.

Erano presenti congiunti e nuove generazioni figli di esuli che hanno ottenuto la concessione del riconoscimento dello Stato , presente il Capo dello Stato , che si può ottenere anche informandosi sul sito: [www.governoit/dipartimento/dip-il-coordinamento amministrativo/di-ca-att-foibe-istruttoria/9282/](http://www.governoit/dipartimento/dip-il-coordinamento-amministrativo/di-ca-att-foibe-istruttoria/9282/)

o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o

EUROFLORA (vista e ccommentata da noi)

Giornata di apertura al pubblico oggi 24 aprile per la XII edizione di Euroflora, che proseguirà, nei Parchi e nei Musei di Nervi, fino a domenica 8 maggio. Iniziato anche il ricco programma di eventi collaterali che accompagna le giornate della mostra internazionale del fiore e delle piante ornamentali Dalla ore 9 di mattina i locali dell'ex Fienile nel Parco di Villa Grimaldi hanno ospitato un appuntamento organizzato da Federfiori la Federazione Nazionale dei fioristi italiani, aderente a Confcommercio. Daniela Pighetti, Silvano Erba e Fabrizio Panone, insegnanti della Scuola Federfiori "Carlo Pirollo" – hanno coordinato l'allestimento di alcune composizioni floreali. I visitatori di Euroflora hanno potuto ammirare e partecipare alla creazione di opere su struttura con fiori, foglie e fronde, un esempio dell'attività di formazione della principale Scuola italiana di arte e commercio floreale, fondata nel 1979. La Scuola – che ha sedi in tutta Italia – è riconosciuta dallo Stato e, oltre a organizzare corsi tematici e percorsi per ottenere il diploma di fiorista

europeo, propone anche un corso speciale per chi vuole ampliare le proprie conoscenze, una sorta di “laurea” suddivisa in varie discipline – Forma, Tecnica, Colore, Materia – al termine della quale, dopo un esame e la presentazione di un elaborato, si viene nominati Maestri d’Arte Floreale.

Nella Palestrina di Ponente – sempre nel Parco di Villa Grimaldi – i buyer stranieri hanno incontrato, per tutta la giornata di oggi a partire dalle 9, gli imprenditori italiani. L’evento – che proseguirà anche nella giornata di domani – è organizzato da ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Si tratta di azioni di comunicazione pre-evento, in particolare advertorial e banner con riviste primarie per il settore, TASPO (Germania) e Vakblad voor de Bloemisterij (Paesi Bassi), redazionale sulla rivista croata AGROKLUB. Sono presenti oltre 25 delegati esteri tra buyers importatori/distributori/grossisti, architetti e designer paesaggisti, investitori, rappresentanti di accademie, istituzioni pubbliche e universitarie, etc., coinvolti in attività di visita, business matching e networking. Gli operatori invitati provengono da Albania, Arabia Saudita, Azerbaijan, Bulgaria, Croazia, Emirati Arabi Uniti, Francia, Paesi Bassi, Slovenia, Ungheria.

Nel pomeriggio all’Ex Fienile si è parlato delle molteplici qualità e funzioni della cannabis, una pianta dalla storia antichissima, ”Meravigliosa Cannabis”, questo il titolo dell’appuntamento rivolto al pubblico a cura di Associazione Florovivaisti Italiani. Il dottor Gianpaolo Grassi ha ripercorso la storia e le curiosità legate alla pianta, nonché i moltissimi usi per cui può essere impiegata, non ultimo l’ornamentale, come testimoniato presso l’allestimento dell’Associazione Florovivaisti Italiani “il fantastico giardino di Roberto” dove sono in mostra le varietà della MECcannabis ditta produttrice

di Canapa indoor. Al convegno ha portato un saluto anche il Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali On. Stefano Patuanelli. Al termine dell'iniziativa è stata offerta una degustazione di prodotti alimentari a base di Canapa della ditta Canapesi

Domenica 24 aprile, è stata la giornata della “Rosa di Genova”, che nasce ufficialmente ad Euroflora 2022. Il battesimo nel Roseto di Villa Grimaldi. Padrino sarà il vicesindaco di Genova, Massimo Nicolò, insieme con la madrina Ilaria Doria, presidente del Garden Club di Genova. È stato proprio il Garden Club a chiedere a Nirp International, azienda leader mondiale nel settore della selezione di nuove varietà di rose, di creare una rosa da dedicare a Genova. Durante la cerimonia saranno messi a dimora nel roseto alcuni esemplari della pianta a cespuglio grande con fiore di colore bianco e rosso, i colori simbolo della città di Genova. La rosa sarà da subito disponibile anche per tutti i privati. Gli amanti delle rose possono infatti prenotarla scrivendo a: roses@nirpinternational.com.



Quando le battaglie navali infestavano il Mediterraneo

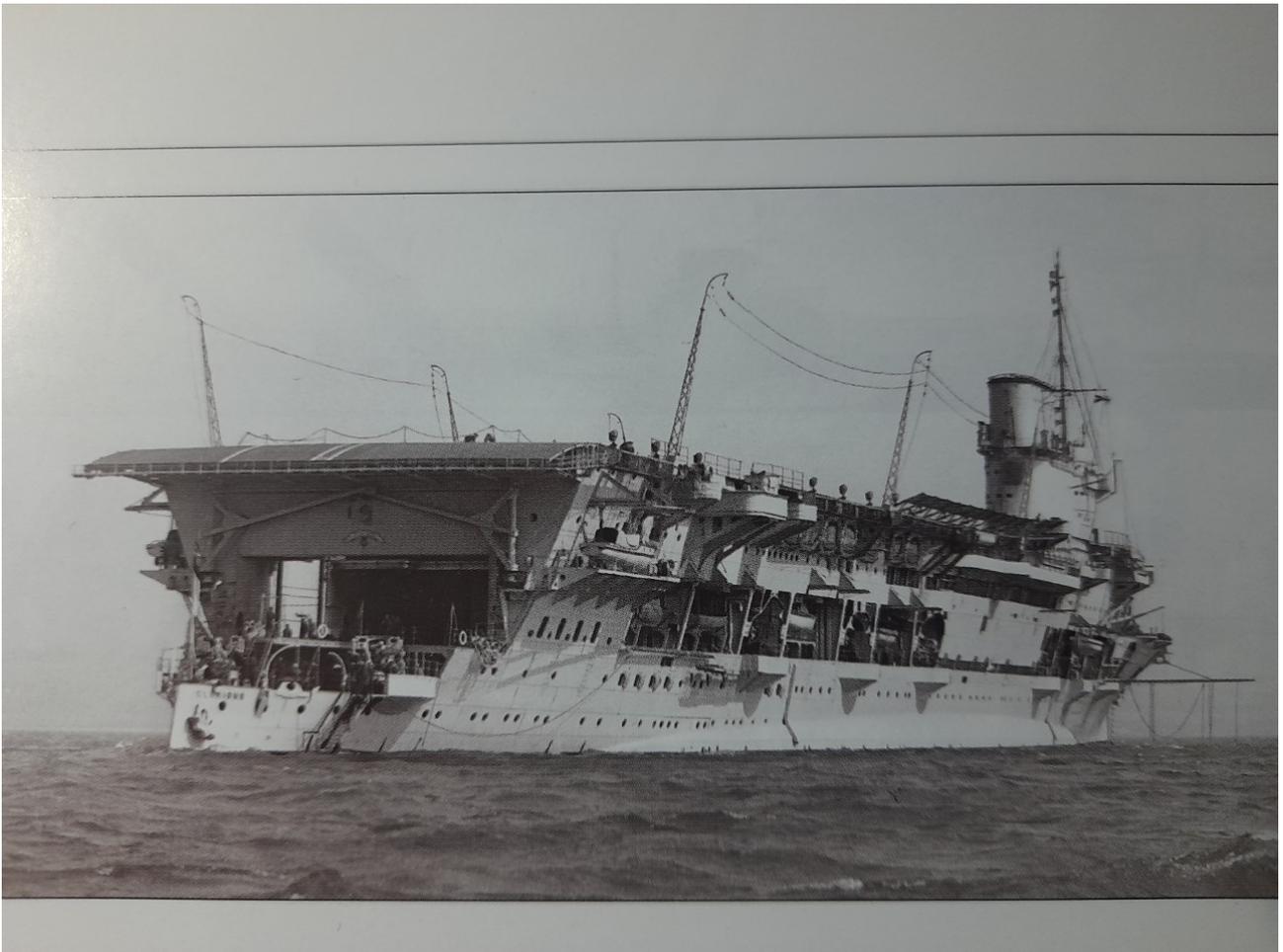
GLIANEDDOTI di capitano FRANCONI

Guerra in mare, seconda guerra mondiale, maggio 1940, pagine inedite e di cronaca

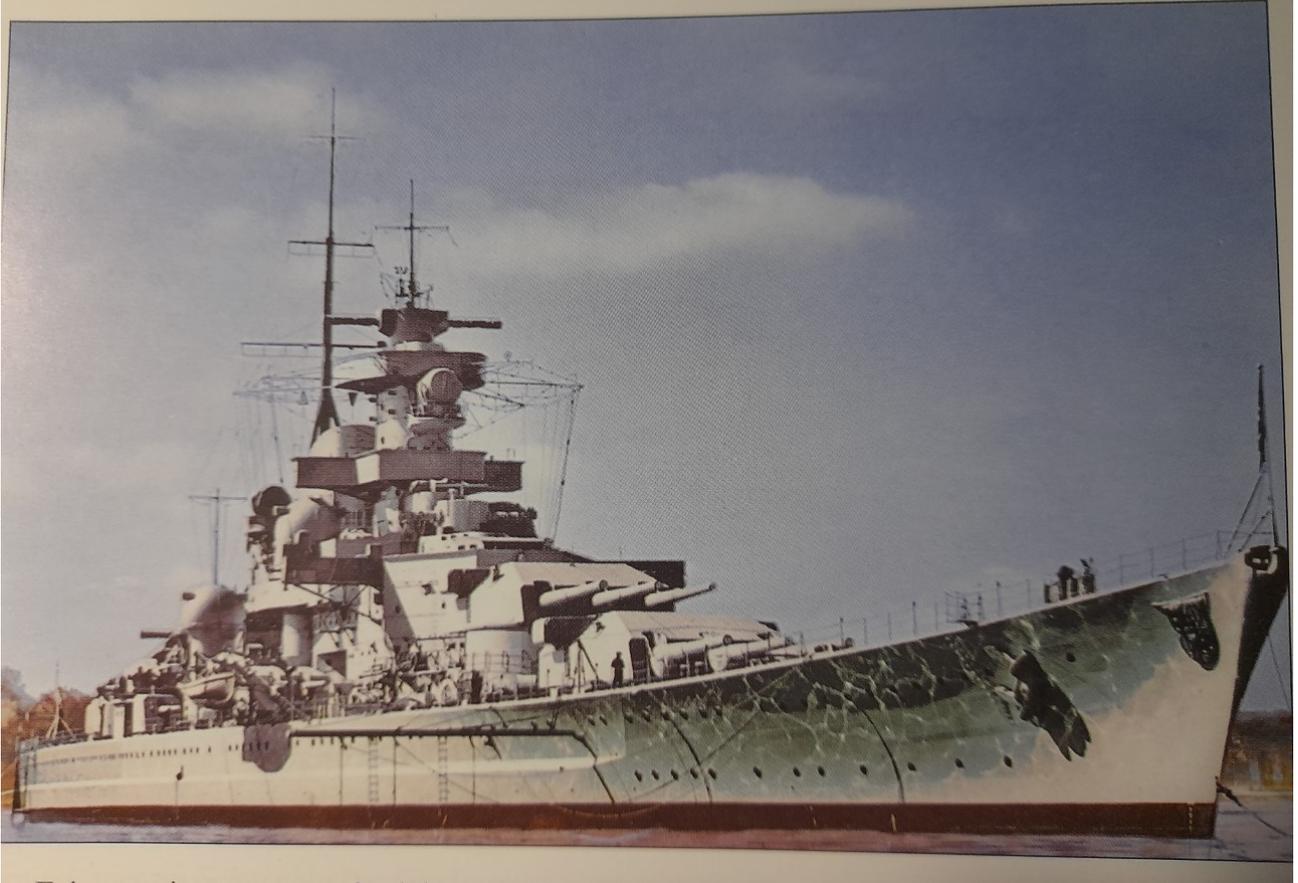
Caro Decio, porto alla tua attenzione un altro episodio, i cui dettagli ho tratto da Storia Militare, della quale sono assiduo lettore, fondata dal mio Compagno di Scuola e d'Accademia Navale, il Comandante Erminio Bagnasco, ora diretta dall'amico Maurizio Brescia e scritto da Antonio Bonomi e Alberto Virtuani.

Siamo nella seconda Guerra Mondiale, maggio 1940.

In quel mese, nell'ambito del ciclo operativo che portò all'occupazione tedesca della Norvegia, la Kriegsmarine predispose un'azione navale, nome in codice Juno, contro le linee di rifornimento franco-britanniche attive nelle acque norvegesi sul versante occidentale della Penisola Scandinava. La squadra navale predisposta per l'operazione era composta dagli Incrociatori da battaglia Gneisenau e Scharnhorst, dall'Incrociatore pesante Admiral Hipper e da quattro cacciatorpediniere.



Portaerei Glorious in immagine prebellica



(foto del Gneisenau, gemello dello Scharnost, ripresa a Kiel nel maggio del 1939)

La squadra navale lasciò Kiel il 4 Giugno 1940 e si mosse verso l'area di Harstad ed in quella zona furono intercettati ed affondati diversi mercantili nemici.

Negli stessi giorni, tra il 5 e l'8 giugno, gli Alleati evacuavano le proprie forze dalla Norvegia, operazione Alphabet, con due convogli di truppe, che raggiunsero le coste britanniche senza perdite.

Nel contempo nella notte fra il 7 e l'8 giugno le portaerei HMS Ark Royal e HMS Glorious erano impegnate in attività operative a nord delle isole Lofoten.

Era previsto che le due unità avrebbero dovuto far parte della scorta ad uno dei due convogli, ma alle 03.00 circa dell'8 giugno il Cv D'Oyly-Hughes, comandante del Glorious, adducendo scarsità di carburante, chiese al Contrammiraglio Comandante la Squadra Navale, Contrammiraglio Wells, che alzava la sua insegna sull'Ark Royal, l'autorizzazione a rientrare indipendentemente a Scapa Flow.

La richiesta fu approvata e il Glorious, nella foto in un'immagine prebellica, con soli due caccia di scorta, si separò dalla nave Ammiraglia, l'Ark Royal, alle 03.53.

La decisione dell'Ammiraglio di consentire al Glorious di rientrare in anticipo fu l'aspetto più critico dell'intera vicenda: L'Ammiraglio Wells visse fino al 1965, ma nessuno mai l'interrogò in proposito.

Perfino Winston Churchill scrisse "la spiegazione del carburante non è convincente, il Glorious ne aveva probabilmente abbastanza per navigare con il convoglio" .

Inoltre lo storico ufficiale della Royal Navy, S.Roskill, scrisse che la scusa del carburante non era credibile e, in un articolo sul Times, aggiunse che " l'Ammiragliato aveva cercato di nascondere la verità per 40 anni e che 1.500 uomini morirono, in parte a causa di una lunga serie di errori dell'Ammiragliato, ma anche perché D'Oyly-Hughes era così ossessionato dalla corte marziale al punto da perdere il giudizio".

(Più avanti spiegherò il motivo per il quale era stata indetta una corte marziale)

Da calcoli effettuati successivamente è accertato che non sussisteva alcun pericolo di rimanere senza combustibile dato

che, al termine dell'operazione, ne avrebbe avuto a disposizione ancora 1.200 tonnellate.

È quindi parere dell'autore dell'articolo che non ebbe alcun senso consentire al Glorious di navigare indipendentemente al solo fine di conservare 50 o 100 tonnellate di combustibile, rinunciando a scortare il convoglio.

Il Glorious si diresse quindi da solo a Scapa Flow, non soltanto perché questa era la base più vicina per potersi rifornire, ma anche perché a Scapa il Comando della Home Fleet intendeva riunire una particolare corte marziale.

Il Comandante della portaerei, Il Cv Guy D'Oyly-Hughes, era stato un abile e coraggioso comandante di sommergibili durante la Prima Guerra Mondiale, ma la sua conoscenza dell'arma aeronavale era, a dir poco, superficiale.

Durante la penultima uscita in mare del Glorious, si era verificata un'aspra discussione fra il Comandante e l'ufficiale in Comando del gruppo di volo, Capitano di Fregata J.B.Heath, circa un bombardamento da effettuare all'interno del territorio norvegese.

Heath si dimostrò risolutamente contrario a tale missione che avrebbe posto cinque aerosiluranti in grave pericolo essendo al limite dell'autonomia degli Swordfish, vulnerabili ed inadatti al ruolo di bombardieri.

Questa posizione fu considerata da D'Hoyly-Hughes come un principio di ammutinamento e a Scapa il Comandante Heath avrebbe dovuto essere sbarcato in attesa di essere sottoposto a Corte Marziale.

Heath fu sostenuto nella vicenda dai suoi subordinati anziani , due Capitani di Corvetta, che, però, furono lasciati a bordo della nave.

E' ipotizzabile, in base a prove aneddotiche riguardo al suo carattere, che D'Oyly-Hughes abbia richiesto di separarsi dalla squadra soprattutto al fine di anticipare la convocazione della corte marziale.

Circa il summenzionato carattere, l'Ammiraglio Bolt riferì che D'Oyly-Hughes *"era arrogante, autoritario e facile alla collera, un vanitoso che non avrebbe mai ammesso la sua ignoranza su aspetti aeronautici e che avrebbe tentato di imporre il suo punto di vista con bullismo e spavalderia."*

Sul Sunday Times, Londra 1980, S. Roskill scrive che "the cantankerous (litigioso, stizzoso) Captain of HMS Glorious D'Oyly-Hughes, abbia richiesto di separarsi dalla squadra soprattutto al fine di anticipare la convocazione della corte marziale contro il Comandante Heath".

Ne è ulteriore prova una nota manoscritta : in essa il Capitano di Fregata Le Geyt, comandante del Cacciatorpediniere HMS Diana, riferisce di una segnalazione ottica del Glorious all'Ark Royal, nella quale D'Oyly-Hughes "... richiedeva il permesso di far rotta in anticipo a Scapa Flow alla scopo di poter preparare l'imminente corte marziale."

Esiste inoltre un messaggio del Comandante in Capo della Home Fleet, datato 6 Giugno 1940, che richiede "...di fare rotta verso Scapa per permettere alla corte Marziale di riunirsi", in base al quale la versione ufficiale del Ministero della Difesa Britannico è che il Comandante del Glorious non abbia fatto altro che obbedire a tale ordine e che non ci siano prove che il fatto abbia influito sulla decisione dell'Ammiraglio Wells o sulla tempistica del distacco delle tre

navi (Il Glorious e i due cacciatorpediniere di scorta a lui affidata) dal gruppo navale principale.

Sono presenti altri fattori negativi tutt'altro che trascurabili, quali un deficiente servizio dell'Intelligence che mancò di rilevare la presenza in mare di un gruppo navale nemico, la mancanza di sorveglianza aerea da parte dei velivoli imbarcati sulla portaerei e la mancanza di vedette nonostante le buone condizioni di tempo e l'ottima visibilità (nessuna delle tre unità inglesi era dotata di radar). Inoltre il Glorious navigava con solo dodici delle diciotto caldaie in funzione e non fu quindi in grado di sviluppare il massimo della velocità, 30 nodi, in caso di attacco.

L'accensione delle rimanenti sei caldaie richiese 30 minuti e questo fatto fu fatale.

Il combattimento tra inglesi e tedeschi

Alle 16,46 dell'otto giugno le navi tedesche avvistarono il Glorious e la sua scorta.

Trascuro i dettagli del combattimento e dei colpi incassati dal HMS Glorious che ne determinarono l'affondamento nonostante la, riconosciuta dai tedeschi, abilità e coraggio dimostrati dai due caccia inglesi di scorta al Glorious (lo Scharnhorst incassò un siluro),

Alle 18,22 affonda il primo caccia inglese, l'Ardent, alle 19.08 affonda il Glorious ed alle 19,25 affonda anche il secondo caccia Inglese, l'Acasta.



(Il Glorious in affondamento)

**Il combattimento è terminato, le navi tedesche si allontanano per rientrare alla base senza soccorrere i naufraghi.
Perirono 1.800 persone.**

Tutto questo a causa sia della generale inefficienza dimostrata dall'organizzazione inglese, sia, e soprattutto, per il Comandante del Glorious che sacrificò la sua nave e quella dei due cacciatorpediniere e la vita di tutti quei marinai, oltre alla propria, dato che morì in conseguenza di uno dei primi colpi dello Scharnhorst incassato in plancia.

Claudio Franconi

(Le immagini sono state fornite dall'autore dell'articolo, dl)

fine

